

Consigli per uno sciopero

PIERO BERNOCCHI *

ATRIBUIAMO una considerevole importanza all'assemblea dei Consigli che si terrà il 27 novembre per decidere la convocazione dello sciopero generale. Abbiamo già partecipato alla precedente assemblea, chiedendo la parola: che, per la verità, dopo lunga e laboriosa trattativa non abbiamo ottenuto perché - così ha affermato la presidenza - un intervento Cobas «avrebbe stravolto il senso dell'iniziativa».

Francamente non ce la siamo presa più di tanto. Perché di interventi simil-Cobas ne abbiamo sentiti tanti: quasi tutti coloro che hanno parlato si sono pronunciati per il ripristino della scala mobile, per il ritiro delle leggi-delega, per la difesa del salario, delle pensioni, dell'assistenza sanitaria, per il rinnovo dei contratti nel pubblico impiego, contro le privatizzazioni delle imprese statali e del rapporto di lavoro pubblico, per la massima democrazia nei luoghi di lavoro, contro il monopolio confederale della rappresentanza. Tutti hanno esposto feroci critiche all'accordo del 31 luglio, alle direzioni confederali, al governo Amato.

Certo, la maggioranza degli intervenuti ha ripetuto, quasi come testimonianza di fede, di non volere scissioni nel fronte Cgil-Cisl-Uil e di considerarsi, «tout court», il «sindacato confederale».

Divergenza non da poco con chi, come noi, ritiene imm modificabile la linea da «sindacato di stato» imposta dai vertici nazionali.

Però come potremmo trascurare il fatto che la mozione che proponeva di convocare subito lo sciopero generale ha ottenuto il consenso caloroso e maggioritario dell'assemblea? E che solo la forte pressione, per usare un eufemismo, della presidenza, che ha minacciato l'autoscioglimento se fosse stata decisa lì una data, ha provocato il rinvio al 27?

E' di importanza cruciale per tutto il movimento del lavoro dipendente che i rappresentanti dei Consigli, pur ancora interni ad una logica da «sinistra sindacale», resistano alle pressioni degli apparati nazionali e, adeguandosi alle richieste di milioni di lavoratori, indicano lo sciopero generale. Perché esso sia tale, infatti, si deve andar oltre la rappresentanza dell'area già autorganizzata: è questione cruciale che aree consistenti, che pur ribadiscono la loro «internità» a Cgil-Cisl-Uil ma che si sono mobilitate in queste settimane, siano parte promotrice dello sciopero.

In questo quadro, restiamo in attesa che la presidenza dell'assemblea del 9 dia corso al confronto con i Cobas a cui si era impegnata: e che, comunque, sia data la parola ad un nostro esponente nella prossima assemblea. Invitiamo le assemblee di base che si svolgono nelle scuole ed altrove ad inviare delegati per contribuire a far sì che lo sciopero venga davvero indetto.

Qualcuno obietterà che siamo in ritardo e che buona parte della manovra Amato è già andata in porto. Rispondiamo che si è aperta in Italia una fase, di lunga durata, di scontro aspro tra i ceti dominanti, da una parte, e l'intero lavoro dipendente, subordinato e precario di oggi, di ieri (pensionati) e di domani (studenti), dall'altra. Lo scontro verte su chi deve pagare i costi della baracca Italia ma, più ancora, investe la gestione del potere. Padroni piccoli e grandi, larga parte del lavoro autonomo e dei «liberi» professionisti, commercianti e borghesia di stato, affaristi e mafiosi di ogni risma stanno ricostruendo la propria rappresentanza politica utilizzando, seppur con modalità diverse, leghe, fascisti, referendari ed «uninominali» vari. La «nuova destra» vuole ridurre la democrazia in Italia ai minimi termini, costruendo un potere plebiscitario che, impedendo la partecipazione, costringa il cittadino al solo tifo televisivo tra leader carismatici. Così si vorrebbe stroncare la crescente domanda di democrazia diretta, di base, che sale tra i lavoratori e che sta delegittimando sindacalismi di stato e partitocrazia.

Purtroppo il movimento del lavoro dipendente (ed i suoi alleati) non ha ancora rappresentazioni politico-sindacal-culturali all'altezza dello scontro. Ma la consapevolezza di questa carenza, dell'assurdità della separazione tra lotta ed organizzazione economica e politica, sta crescendo ed uno sciopero generale unificante, a forte carattere politico, con manifestazione nazionale a Roma, contro il governo Amato ed i suoi provvedimenti, contro la «nuova destra» (dalla Lega ai fascisti, da Segni a La Malfa), non solo non è tardivo, non è sanzione di una battaglia persa ma costituisce tappa cruciale di un lungo ed asperissimo scontro sociale che ci impegnerà, sempre più drammaticamente, per tutto l'immediato futuro.

* (esecutivo nazionale Cobas)